Sui temi della crisi e dello sviluppo

Si apre domani a Catanzaro la Conferenza delle Regioni del Sud

Il rafforzamento dei processi unitari, condizione indispensabile per avviare una nuova politica meridionalista - Piena utilizzazione delle risorse - Estendere il metodo della democrazia e della partecipazione

« Il Mezzogiorno nella crisi del Paese »: questo il tema della IV Conferenza delle Regioni meridionali che si apre domattina a Catanzaro, presenti esponenti delle Regioni e delle autonomie locali, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti del Parlamento e del governo.
Dopo le tre relazioni di base (di Consalvo Aragona, Andrea Raggio e Aldo Ferrara) si svilupperà il dibattito che si concluderà nella mattinata di domenica 20. Nelle varie regioni meridionali è stato intenso il lavoro preparatorio della Conferenza. Pubblichiamo di seguito una nota del compagno Pancrazio De Pasquale, presidente dell'assemblea siciliana, dove ieri è stato approvato un documento unitario sui temi che saranno al centro dell'incontro.

La quarta conferenza delle Regioni meridionali si svolge in una situazione del tutto diversa dalle precedenti (Palermo, Cagliari, Napoli) che pure segnarono tappe decisive per la costruzione di una nuova unità meridionalista, di natura democratica e di respiro nazionale.

Prima, infatti, il Mezzogiorno era dominato, sul piano politico in tutte le regioni, da un blocco di forze a direzione reazionaria sempre pronto ad integrarsi nei periodi di stabilità conservatrice della vita nazionale e sempre teso a separarsi o a ribellarsi nelle fasi di cambiamento e di trasformazione democratica del paese. Questa condizione storica di inferiorità risulta oggi in via di definitivo superamento, per la crescita e per i successi di un vasto movimento meridionale unitario che ha saputo mantenere, anche nelle situazioni più critiche, stabili legami con le classi lavoratrici dell'intero paese e con le forze più avanzate della democrazia italiana, puntando con coerenza sulla unità e sulla omogeneità dei processi e delle lotte per il rinnovamento della società e dello Stato.

Le regioni hanno avuto un ruolo preminente in questa progressiva eliminazione del divario politico tra il nord e il sud. Senza le obbiettive esigenze di unità e di autonomia poste dalla loro stessa esistenza e senza il nuovo rapporto creatosi al loro interno tra i problemi economici, i movimenti sociali e le responsabilità delle forze politiche, non sarebbe stato possibile nè dar vita alle attuali larghe intese unitarie nè incrinare — come è avvenuto con la legge 183 — la struttura accentrata, clientelare ed assistenziale dell'intervento straordinario.

All'appuntamento di Catanzaro, quindi, il Mezzogiorno si presenta ancora con il peso della sua disgregazione sociale, ma, per la prima volta, con la forza di una nuova aggregazione politica in via di sviluppo. Se vogliamo che il Mezzogiorno abbia il posto che gli spetta nel groviglio drammatico della crisi nazionale, dobbiamo partire dunque dalle responsabilità che le forze democratiche hanno assunto, dall'esigenza di consolidare l'unità tra le forze politiche e sociali che sono protagoniste del nuovo impegno, ponendo al bando inerzie e ambiguità.

Il banco di prova diventa la coerenza dei nostri comportamenti nella lotta contro la minaccia mortale dell'inflazione, il rigore e la concretezza delle nostre scelte produttive e dei nostri piani di sviluppo, la mobilitazione delle energie e delle risorse di cui disponiamo, il buon uso dei poteri che esercitiamo, per ridurre l'area dello spreco, del parassitismo, della speculazione, degli squilibri, delle complicità, così vaste in ogni regione del Mezzogiorno.

E' ben vero che davanti alla urgenza di una svolta nella vita della collettività nazionale e della direzione politica del paese, si induriscono le resistenze di chi rifiuta un programma di austerità e che nel Mezzogiorno come sempre, tornano i tentativi di separazione, di confusa contestazione contro il nord, di indiscriminata protesta contro gli occupati, insieme al criminale tentativo di alcuni di esasperare ciecamente le tensioni sociali.

Ma questa è una strada rovinosa, senza sbocco, che è servita solo ad aumentare il potere dei gruppi più reazionari e l'avventurismo delle formazioni più estreme; e nessuno può più percorrerla impunemente senza scaricare sul Mezzogiorno pesantissime conseguenze. Solo partendo da una base di forza politica e morale di ampio respiro sarà possibile affrontare congruamente i problemi ardui della lotta alla crisi e delle necessità attuali del Mezzogiorno, nel confronto con un governo di breve respiro, esposto a spinte di diversa natura e contrastante provenienza.

Dal governo le regioni del Mezzogiorno dovranno reclamare intanto, una più coerente politica di risanamento della economia, che riduca i costi di produzione e il disavanzo pubblico ed accresca la produttività. Senza questo non avrebbe senso parlare di un programma per il Mezzogiorno, di pronta attuazione, quale è previsto dalla legge 183, perchè verrebbero meno progressivamente le risorse da destinare agli investimenti.

Tale programma, strettamente orientato verso la valorizzazione delle capacità produttive del Mezzogiorno, la difesa del suolo, l'irrigazione, lo sviluppo agricolo e zootecnico, l'incremento turistico, connesso ad una equa soluzione dei problemi concernenti la riconversione industriale, dovrà avere una copertura finanziaria sicura, nelle dimensioni possibili.

L'obiettivo sociale da perseguire con chiarezza è la difesa della occupazione ed una prospettiva certa, a medio e breve termine, di assorbimento della disoccupazione giovanile, il cui dramma è già esploso nelle università con gravi manifestazioni di esasperato sbandamento. Il programma va realizzato attraverso un ampio e coraggioso decentramento quale è previsto dalla legge 382, non solo perchè la centralizzazione della manovra finanziaria rende incerta, occulta e lenta la spesa pubblica, ma soprattutto perchè c'è assoluto bisogno che esso diventi, attraverso le Regioni e gli enti locali, sostanza politica, materia visibile, potere reale per le grandi masse.

Lo sforzo unitario che vogliamo fare a Catanzaro è quello di avanzare una proposta meridionalista che possa segnare un punto di avvio per un programma nazionale di tutte le regioni italiane per un nuovo e diverso sviluppo di tutto il paese.

P. De Pasquale

La proposta del PSI

D'accordo i partiti per gli incontri bilaterali

Gli incontri bilaterali tra i partiti, proposti dal PSI potranno avere inizio al più presto. Il segretario socialista, Bettino Craxi, ha avuto ieri la conferma dell'adesione a questa iniziativa del proprio partito da parte di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Attraverso colloqui telefonici hanno espresso piena disponibilità nei confronti di questo incontro il compagno Enrico Berlinguer per il PCI, on. Zaccagnini per la DC, e Biasini e Zanone per i repubblicani e i liberali. L'on. Romita aveva già espresso il consenso dei socialdemocratici nella giornata dell'altro ieri.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 17 febbraio.

I lavoratori della scuola e dell'università, le altre categorie, all'assemblea con Lama

Manifestano giovani e sindacati nel piazzale dell'ateneo romano

L'appuntamento alle 10 dinanzi al rettorato - L'iniziativa costituisce un contributo delle organizzazioni sindacali allo sviluppo di un autonomo movimento studentesco - Il confronto sui temi della riforma - Dichiarazione di Ciofi

Luciano Lama, segretario generale della confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL, prenderà la parola in una assemblea convocata dai sindacati unitari della scuola e dell'università per le 10 di questa mattina dentro l'ateneo romano. La manifestazione, cui hanno aderito gli studenti di « Unità democratica », e che vedrà la presenza massiccia delle categorie dei lavoratori romani, vuole recare il contributo specifico del movimento sindacale allo sviluppo di un autonomo movimento di massa degli studenti sui temi della riforma universitaria e sui problemi più generali che agitano la lotta negli atenei.

L'assemblea di stamane, a giudizio della CGIL CISL UIL provinciale, assume un « grande significato politico, in quanto si pone come momento più avanzato di impegno e di lotta del movimento dei lavoratori e degli studenti non solo sul tema della riforma universitaria, ma anche su quello dello sviluppo economico e della occupazione, soprattutto per quel che riguarda le giovani generazioni ».

Luciano Lama parlerà ai lavoratori e agli studenti nel piazzale della Minerva, nel centro della città universitaria in cui sono ancora occupate alcune facoltà. Qui il clima, dopo la tensione prodotta nei giorni scorsi dagli atti provocatori di alcuni gruppi, si è venuto sensibilmente rasserenando.

L'iniziativa presa dai sindacati ha segnato le discussioni all'interno del « movimento », con l'effetto di introdurre nette differenziazioni nel giudizio politico degli studenti occupanti. Dalle assemblee svoltesi a Lettere e a Chimica sono risultati alcuni elementi salienti. Una parte consistente degli studenti sarebbe orientata per il « confronto » con le proposte del sindacato; un'altra componente del « movimento » avrebbe, invece, ribadito l'atteggiamento di « rifiuto al dialogo ».

Isolate dagli altri, alcune frange, anche dissimili tra loro, e tra le quali trova spazio l'insidia della provocazione, sembrano voler puntare al « boicottaggio » della manifestazione sindacale giudicata come una pretesa « prevaricazione » del « movimento ».

Sulle prospettive nell'ateneo, il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana ha rilasciato una dichiarazione: « Alcuni sostengono — ha osservato, tra l'altro, Ciofi — che la situazione è a un bivio: o si va a un intervento autoritario delle forze di polizia, oppure non c'è altro da fare se non attendere che il movimento si spenga, magari dopo qualche altra convulsione violenta. Ma c'è anche un'altra strada, ed è quella della costruzione di un movimento effettivamente autonomo, con ampie basi di massa, che sappia coinvolgere la maggioranza degli studenti su precise piattaforme di lotta, e che sappia giustamente collegarsi con le forze trasformatrici dell'intera società, a cominciare dal movimento operaio.

« Perchè al movimento sia assicurato questo sbocco — ha proseguito Ciofi — i comunisti si stanno battendo all'università in condizioni non facili. Si sta però ampliando fra gli studenti, tra il personale docente e non docente, la consapevolezza che a questo sbocco si può andare se cessa il blocco delle attività didattiche, e se si apre un reale confronto tra le componenti interessate al rinnovamento dell'ateneo romano.

Alla commissione Pubblica istruzione del Senato

Elusiva relazione del ministro sui problemi dell'Università

Il ministro della Pubblica istruzione Malfatti ha svolto ieri alla commissione competente del Senato una relazione sui problemi dell'università. L'esigenza di un dibattito era stata avanzata dai senatori comunisti e successivamente, in questo senso, vi era stato un accordo nel «vertice» sulla università avvenuto negli scorsi giorni.

La richiesta dei comunisti e delle altre forze politiche democratiche scaturiva innanzi tutto dalla urgenza di fare una valutazione del grave e preoccupante stato di crisi e di tensione che si è determinato nelle università italiane e, in questo quadro, di tradurre in una data ravvicinata e precisa l'impegno assunto dal governo di dare avvio alla discussione della riforma universitaria (per ora davanti alla commissione del senato si trova soltanto il progetto del PCI, mentre il PSI ha preannunciato la presentazione prossima di una sua proposta e anche il ministro Malfatti ha fatto conoscere le linee di un suo progetto).

Ha quindi sorpreso il fatto, assai grave, che il ministro nella sua lunga esposizione abbia praticamente ignorato la situazione esistente nelle università italiane, evitando di pronunciarsi su una crisi profonda che non riguarda soltanto le masse studentesche ma tocca nodi essenziali per tutto il paese (rapporto tra università e crisi economica, sbocco alla disoccupazione giovanile, rapporto con le istituzioni repubblicane) e che deve quindi trovare una soluzione giusta e tempestiva. Il ministro si è invece dilungato nella difesa del suo progetto di legge di riforma dell'università, affermando che si tratta di una «bozza» e non di un progetto ultimato e dichiarandosi disponibile ad un confronto con altre proposte. Ma è mancato, in questa lunga esposizione, un respiro politico e culturale che facesse riferimento sia alle cause lontane e profonde — che sono soprattutto della DC e dei governi da essa diretti — che hanno portato le università all'attuale stato di sfascio, sia al quadro politico in cui si colloca questo governo.

Il ministro Malfatti, al contrario, si è mosso e si muove come se il 20 giugno non avesse ridimensionato il potere della DC e il governo Andreotti non si reggesse sulle astensioni del PCI e delle altre forze democratiche.

Dopo aver respinto l'accusa di «restaurazione» rivolta da più parti al suo progetto di riforma dell'università, dilungandosi sul «numero chiuso», il diploma di primo livello e il dottorato di ricerca, sui «precari» e i docenti, diritto allo studio e la ricerca scientifica, Malfatti ha dedicato alla fine alcune annotazioni sulle «tensioni che oggi percorrono alcuni settori del mondo studentesco». Egli ha detto che occorre dare una risposta positiva a queste tensioni e che egli ritiene «suo stretto dovere operare con il massimo impegno per favorire la riforma».

C'è però da domandarsi perchè finora il ministro della Pubblica istruzione che ha detto di avere consultato per elaborare la sua riforma l'accademia dei Lincei, il consiglio superiore della Pubblica istruzione, il comitato nazionale universitario e altri organismi di questo tipo, non abbia sentito la necessità di discutere il suo progetto con le forze politiche che sostengono questo governo e di tenere conto delle elaborazioni che da tempo sono state prodotte da queste stesse forze. Egli ha invece proposto davanti alla commissione senatoriale una frantumazione dei problemi universitari ispirandosi ancora una volta ad una visione corporativa che fa temere la mancanza di un effettivo proposito riformatore. Su tutti questi temi e interrogativi si apre oggi la discussione nella commissione Pubblica istruzione del Senato.

Dovrebbe svolgersi a Napoli la prossima settimana

In discussione la proposta di una assemblea nazionale

La proposta di una assemblea nazionale di tutto il movimento universitario con le forze politiche e sindacali, da tenersi a Napoli nella prossima settimana, è al centro del dibattito di molti atenei. La proposta, che come è noto è stata lanciata nei giorni scorsi nel corso di una affollata assemblea nell'università di Napoli, ha intanto ricevuto numerose adesioni. A Pisa, l'altro ieri mattina, l'assemblea generale di ateneo ha deciso di accettare la proposta degli studenti napoletani per la costituzione di una piattaforma per una vertenza nazionale sui temi della riforma e del diritto allo studio.

Ieri, intanto, a Napoli si è svolta una grande manifestazione indetta dal sindacato unitario CGIL-CISL-UIL e dai sindacati confederali della scuola. Al corteo, partito da piazza Mancini, hanno partecipato quasi tutti i consigli di fabbrica di Napoli, gli studenti delle scuole superiori, universitari e disoccupati. Si è trattato di una grande giornata di lotta che ha dimostrato la volontà del movimento a non chiudersi tra le mura dell'università, ma che occorre invece una maggiore saldatura, un rapporto più stretto con il movimento operaio, con tutti i lavoratori. In ogni striscione, in ogni slogan dopo il «no» ai tentativi di Malfatti i manifestanti hanno posto gli obiettivi positivi della lotta per una vera riforma.

La manifestazione è stata ordinata anche quando un gruppo di estremisti ha continuato a sfilare mentre a piazza Matteotti era in corso il comizio che concludeva la manifestazione. A Milano gli studenti medi ed universitari hanno programmato una giornata di lotta per sabato prossimo.

L'iniziativa, organizzata dai «nuclei di base dell'associazione degli studenti», e dai movimenti giovanili FGCI, FGSI, FGR, Gioventù aclista è contro i progetti negativi del ministro Malfatti, per una riforma democratica della scuola e per un lavoro stabile e qualificato. Ieri, intanto, un corteo di circa seimila giovani ha percorso le vie della città: la manifestazione è stata promossa dai gruppi estremisti.

Precisazione

In relazione al comunicato della segreteria nazionale della FGCI sui fatti di Palermo, per uno spiacevole errore tecnico è comparsa la seguente frase: «...la segreteria nazionale della FGCI nel denunciare la gravità degli episodi avvenuti a Palermo nel corso di una manifestazione degli studenti in lotta per l'occupazione al fianco dei lavoratori, nella quale gruppi di lavoratori appartenenti ad alcune formazioni estremiste...». Nel comunicato era invece scritto: nella quale gruppi di provocatori appartenenti ad alcune formazioni ecc. ecc.

Una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

Riunione tra Morlino e i presidenti di regione

Il ministro del Bilancio e delle regioni senatore Morlino si è incontrato, ieri, con i presidenti delle Regioni per discutere sul contributo che le Regioni possono dare per la gestione della difficile situazione del paese. Sulla relazione del ministro sono intervenuti, tra gli altri, i presidenti delle Marche Ciaffi, del Piemonte Viglione, della Emilia Romagna Cavina, della Giunta regionale del Lazio Ferrara, della Regione Liguria Carossino e altri rappresentanti degli enti locali.

Morlino, nella sua relazione, aveva anche annunciato l'approvazione, entro marzo, della legge organica sulla finanza dei Comuni e delle Province.

Sull'incontro, il compagno Maurizio Ferrara, presidente della Giunta regionale del Lazio, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Abbiamo innanzitutto rappresentato al ministro la nostra viva preoccupazione per il fatto che il governo non abbia ancora presentato i decreti di attuazione della legge 332 per il completamento dell'ordinamento regionale. Al ministro Morlino, il quale ha annunciato la possibilità di incontri triangolari Governo Regioni-Sindacati per un esame in comune di linee di programmazione e attuazione di progetti, abbiamo manifestato la nostra disponibilità per un confronto. Naturalmente, riteniamo che tale confronto debba vertere su questioni concrete e, a tal fine, abbiamo indicato la necessità di discutere insieme il piano per l'edilizia, il piano agricolo alimentare, l'attuazione della legge 183 per il Mezzogiorno, la questione dell'occupazione (e di quella giovanile in particolare) l'attuazione della riforma sanitaria. Particolarmente, abbiamo sottolineato l'urgenza di decisioni in materia di adeguamento del fondo ospedaliero e della istituzione del fondo dei trasporti. Su questi punti, la riunione ha registrato una sostanziale unità tra i presidenti delle Regioni: i quali, riconfermando l'indirizzo unitario del convegno di Milano, hanno ribadito la insostituibilità della funzione regionale, sul piano programmatico, nell'azione anticrisi e antinflazionistica rivolta a creare le condizioni per un più efficiente intervento idoneo a razionalizzare l'estensione delle basi produttive a livello regionale e nazionale ».

VERSO I CONGRESSI REGIONALI DEL PCI

Democrazia e unità: punti di forza dello sviluppo in Campania

Primo bilancio del dibattito in oltre 200 congressi di Sezione - Necessario un più stretto raccordo tra le lotte popolari e l'iniziativa all'interno delle istituzioni - Acquisire pienamente il valore dell'idea regionalista

Si sono già svolti in Campania più di 200 congressi di sezione. Senza confronto con il passato è la partecipazione dei militanti, dei giovani, di altre forze democratiche. Quali problemi emergono? Vediamone apertamente alcuni.

1) A me pare che sia molto cresciuta, in questi mesi, la consapevolezza della gravità della crisi, che d'altronde è corposamente vissuta da larghe masse popolari. Meno, forse, è andata avanti la convinzione di massa delle caratteristiche *politiche*, oltre che economiche, della crisi, la sua *originalità* dovuta non solo alla incapacità della borghesia italiana ma anche al livello, alla qualità delle lotte condotte da *questo* movimento operaio. Per questo, poi, la crisi è anche una straordinaria occasione.

Chi decide?

Per venti anni si è costruito un apparato produttivo verticale e gerarchico, fondato sull'abbandono del Mezzogiorno, teso non a valorizzare le risorse del Paese ma a destinare una «fetta» subalterna nell'ambito della divisione internazionale del lavoro. A partire da esso si è «modellato» un tipo di stato-supporto e anche un sistema di valori non frutto di tendenze naturali e sbagliate del popolo italiano, ma alimentato, stimolato, «prodotto» da quel particolare rapporto fabbrica - società. Tutto ciò è oggi in discussione e tutto è in movimento (l'assetto produttivo, i rapporti tra le classi, gli orientamenti sociali e politici). Chi decide? Ancora gruppi ristretti o le grandi masse? Mai come oggi appare come una necessità *oggettiva* il legame indissolubile fra sviluppo e democrazia, tra riconversione industriale e riforma dello Stato. Si spiega allora bene la spinta giusta che c'è nelle sezioni al dibattito politico generale, al «dove andiamo», al come maturano i tempi per una nuova direzione politica del paese.

Qui emerge una difficoltà: come ci muoviamo oggi, qui e ora, in questa fase di passaggio della vita italiana? La apertura del quadro politico, dopo il 20 giugno, i primi significativi passi nel senso di una nuova funzione del Parlamento, i delicati equilibri politici non possono portare a ritenere che ora è nel Parlamento nel rapporto tra i partiti, «a Roma» insomma, che si può decidere *tutto*. Mi pare che ancora non riusciamo a stabilire un rapporto nuovo tra i grandi temi affrontati in Parlamento, e nelle istituzioni in generale, e le lotte di massa, operaie e popolari. Non è un caso che molti congressi si concludano senza chiare indicazioni di lotta, di iniziative, di mobilitazione di base.

2) Non è facile, non è scontato riuscire a inserire tra le questioni generali e la riflessione sulle varie realtà locali l'anello della dimensione regionale. Ce lo dice il dibattito in corso. Veniamo, in Campania, da una storia di divisioni e di separazioni tra le diverse parti del territorio. Abbiamo lavorato al loro superamento con una ispirazione unitaria. La vertenza campana ha cambiato la mentalità di grandi masse lavoratrici.

Ma l'*idea regionalista* non è acquisita una volta per sempre è una conquista da realizzare permanentemente.

La situazione economica e sociale di Napoli e della Campania è al limite della rottura. Un esercito di disoccupati, «tradizionali» e nuovi (diplomati, laureati). Un antico patrimonio industriale che vive un processo di depauperamento, per precise responsabilità delle partecipazioni statali. Non è solo il caso dell'Italsider. A Napoli continuo è lo stillicidio di piccole aziende, a un punto allarmante è lo stato di gran parte delle aziende medio grandi (Mecfond, ecc.) famose per l'alta professionalità operaia. In sostanza, un «corpo» industriale che potrebbe essere al servizio del Mezzogiorno, e del Paese e che si lascia deperire. Un «corpo» soltanto. La «testa» del processo produttivo, i centri di ricerca e di progettazione, le produzioni più qualificate sono tutte fuori di Napoli e della Campania. La emergenza è la «forma» attraverso cui si esprime uno sconvolgimento strutturale.

Davvero, la situazione è esplosiva. Se dovesse continuare ad aggravarsi, fino a quando si potrà reggere? Lo interrogativo è legittimo. Certo, Napoli è profondamente cambiata, è una grande città democratica. Ma urgono risposte immediate, un cambiamento radicale della politica economica del governo, una chiara strategia meridionalista degli investimenti. A una prova importante è la coerenza nazionale del movimento operaio. Possiamo dirlo con spirito unitario noi che nel Mezzogiorno combattiamo ogni «lega antinordista» e ogni pericolosa contrapposizione tra Nord e Sud che viene da parte di forze interessate, a mantenere, in realtà, il proprio sistema di potere. Sappiamo pure che il Mezzogiorno deve fare fino in fondo la sua parte, pesare di più con un grande movimento di massa, capace di dare un respiro generale e nazionale alla propria proposta produttiva. Fare di Napoli, della Campania e del Sud una risposta attiva e positiva alla crisi del Paese. Ecco il nodo con il quale ci misuriamo e che reclama un adeguato progetto politico istituzionale, la più ampia unità del popolo, un'alta qualità del movimento di lotta.

Decisivo, è in questo quadro, il ruolo della Regione, specie dove, come in Campania si è realizzata una intesa politica tra le forze democratiche. A che punto siamo con l'intesa nella realizzazione di novità? Dobbiamo con franchezza dire che novità di rilievo non si sono ancora delineate sia nel campo di una attività programmata che in quello fondamentale del rapporto con gli enti locali, i sindacati, gli organismi di base, le popolazioni. Più in generale, è tutta da verificare l'unità politica e il ruolo delle Regioni meridionali nella battaglia nazionale per uscire dalla crisi.

Ritardi

Non è ancora del tutto chiaro che l'intesa è un terreno di lotta politica. Le resistenze della DC sono ovvie, quando dall'accordo sulle linee generali si passa al merito di temi scottanti che chiamano in causa le strutture di potere. Non si tratta allora di tornare indietro, nè di «scandalizzarsi» per le inadempienze, ma di riflettere criticamente sulla nostra capacità di definire un nuovo e permanente rapporto masse istituzioni, di *imporre* con l'iniziativa popolare scelte davvero qualificanti. Così l'intesa, che è una fase politica intermedia può evolvere verso la svolta: se vive di contenuti rinnovatori. Altrimenti, ne siamo coscienti, rischia di diventare una copertura da sinistra a un vecchio modo di fare politica.

Il problema vero è per noi di lavorare per fare assumere al movimento di massa un *livello istituzionale* di lotta perchè le istituzioni si affermino come le vere sedi di essenziali della programmazione e dello sviluppo. La questione riguarda tutti: noi, il ruolo moderno del sindacato, la vita e il destino democratico di altri partiti e in primo luogo della DC, per «liberarli» dalle connivenze con i potentati economici esterni alle istituzioni e corruttori della dialettica democratica. In questa ricerca sul campo, lo avvertiamo, si impone una svolta nel modo di essere e di fare politica del partito.

Antonio Bassolino

Decreto per un contributo speciale

EGAM: stanziati 90 miliardi al Senato

Il decreto che stanzia un contributo speciale di 90 miliardi per l'Egam (40 per il pagamento degli stipendi e dei salari e altri 50 per pagare i fornitori) è stato approvato ieri dal Senato. Il provvedimento, che ora passa alla Camera, è però legato all'impegno del governo, confermato ieri dal ministro Bisaglia, di presentare entro il 28 febbraio il piano di riordinamento del gruppo minerario e di fornire al Parlamento le linee che intende seguire per le Partecipazioni statali nel loro complesso.

Intervenendo per il gruppo comunista il compagno Ettore Benassi ha affermato che la conversione del decreto può essere considerata uno stato di necessità, quindi accettabile soltanto per l'impegno assunto dal governo di operare scelte che evitino nel futuro il ripetersi di situazioni che in qualche modo entrino nella logica del salvataggio e della politica del giorno per giorno.

I comunisti — ha detto Benassi — sono contrari sia alle operazioni di mero rifinanziamento e ripianamento delle perdite dell'Egam, sia alla sua messa in liquidazione che potrebbe creare nuove tensioni sociali. I comunisti sono invece favorevoli ad una soluzione-ponte, come quella che si è cercato di delineare, che saldi gli impegni immediati a quelli di medio e lungo periodo. Si tratta, in sostanza, di un consolidamento dei debiti a breve termine e di una ricapitalizzazione delle aziende Egam nel quadro di un processo di ristrutturazione da realizzare attraverso un confronto tra le forze politiche e sociali.

Il parlamentare comunista ha concluso sottolineando la necessità di precise politiche settoriali, sia per il settore minerario-metallurgico che per quello siderurgico, degli acciai speciali e meccanotessile. A questo proposito ha presentato un ordine del giorno, che è stato accolto, in cui si impegna il governo ad operare rapidamente affinchè tutte le attuali attività siderurgiche e degli acciai speciali facenti capo all'Egam siano inquadrate nella Finsider e siano sorrette da un piano di investimenti al fine di assicurare l'espansione di un settore strategico per lo sviluppo economico del paese».

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, giovedì 17 alle ore 10,30.

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 17, alle ore 9.

Il PCI alla Camera sugli investimenti industriali dell'EGAM

Chiesto il rispetto degli impegni per il Mezzogiorno

Preoccupanti e assai esplicite conferme delle gravi inadempienze dell'EGAM e del governo agli impegni formalmente assunti nel corso della passata legislatura per gli investimenti industriali nel Mezzogiorno sono state fornite ieri sera alla Camera dal sottosegretario alle Partecipazioni statali Francesco Bova.

Rispondendo ad un gruppo di interrogazioni (di comunisti, socialisti e democristiani tutti poi dichiaratisi assolutamente insoddisfatti delle dichiarazioni del governo), Bova ha detto chiaro e tondo che, se per l'impianto in provincia di Messina bene o male e in ogni caso con gran ritardi, le cose procedono, nessuna speranza c'è, invece, almeno per ora, che si concretizzino i programmi che erano stati definiti per gli insediamenti in provincia di Cosenza e in provincia di Avellino.

In pratica, Bova non ha fatto quindi che confermare le dichiarazioni rese qualche mese fa in commissione dal commissario dell'EGAM, Ugo Niutta. Con un'aggravante, però: l'assenza di qualsiasi valutazione critica di quanto è accaduto e continua ad accadere, e — quel che è più grave, come ha sottolineato nella replica il compagno Nicola Adamo — il rifiuto di fornire una qualsiasi indicazione politica di prospettiva come sarebbe doveroso da parte di un governo chiamato a rispondere di così palesi violazioni degli impegni assunti in Parlamento e con formali intese sindacali. E vediamolo, nel dettaglio, lo stato delle iniziative:

1. la realizzazione dello stabilimento per gli acciai speciali programmato a Sibari (Cosenza) «è rinviata» in considerazione, ha precisato Bova, «delle note *difficoltà attraversate dall'ente*» e delle «*non confortevoli indicazioni di mercato*». Senza precisare sulla base di quali elementi, il governo sostiene però che l'impianto si deve fare o, tutt'al più, bisogna realizzarne un altro di portata «*equivalente*». D. che natura Bova non è stato tuttavia in grado di precisare;

2. quanto al complesso siderurgico TecnoCogne previsto in Valle Caudina (Avellino), «*il progetto è stato sospeso*» in conseguenza «*delle modificate condizioni di mercato che hanno reso antieconomica l'iniziativa*». Sarebbero state elaborate «*ipotesi alternative*» ma, anche qui, silenzio assoluto del ministero sulla qualità e la portata di queste «ipotesi»;

3. è invece in fase di costruzione lo stabilimento a Milazzo (Messina) per la produzione di laminati e profilati: entro un anno l'impianto dovrebbe essere in grado di cominciare a funzionare. Secondo Bova, questa sola impresa (cui peraltro già si lavorava al momento in cui furono prese le decisioni operative per il Sud) testimonierebbe «*della volontà di mantenere gli impegni assunti per il Mezzogiorno*».

Siamo, come si vede, al di là delle pure farneticazioni demagogiche. In discussione — ha rilevato il compagno Adamo — non è tanto e soltanto la capacità dell'EGAM di far fronte ai compiti cui era chiamato, quanto anche e soprattutto la capacità del governo di onorare le scadenze e gli impegni assunti anche per liberare l'EGAM da pratiche clientelari e avventuristiche di cui ancora una volta oggi sono i lavoratori (inoccupati) del Mezzogiorno a pagare le conseguenze più dure. Attendiamo in ogni caso il governo all'appuntamento del 28 febbraio — ha concluso — quando dovrà presentare in Parlamento il piano di ristrutturazione dell'ente.

Nel corso della seduta di ieri pomeriggio l'assemblea di Montecitorio ha anche esaminato (e voterà oggi) alcuni decreti già approvati dal Senato e un gruppo di ratifiche di accordi internazionali. Tra i decreti, quello recante norme per la rivalutazione delle scorte in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi (per i comunisti il compagno Bernardini ha sottolineato l'esigenza di una iniziativa internazionale dell'Italia per un sistema monetario in cui la liquidità internazionale sia controllata come la liquidità interna e non determinata dalla politica economica di un solo paese), e quello riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte in conseguenza della riforma tributaria.

Il governo ha chiesto una proroga di sei mesi, chiaramente dettata da spinte clientelari. Il punto non è di procedere a singhiozzo — ha rilevato il compagno Bellocchio nel motivare l'astensione critica del PCI — ma di lavorare ad una complessiva ristrutturazione del settore in una organica visione delle esigenze dei vari distretti; si potranno valutare le motivazioni che possano dettare proposte di ripristino.

g. f. p.

Dopo gli ultimi avvenimenti nella Federazione milanese

Si acuisce la frattura nel PdUP

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

La scissione del PDUP a Milano sembra ormai un fatto: la segreteria nazionale ha riconosciuto, come unica vera espressione del partito, la nuova Federazione che è stata costituita sabato nei locali di una sezione di periferia, ad opera della minoranza «magriana». Il gruppo che fa capo a Capanna, Pollice, Battisti, Laverani, che deteneva la maggioranza nella Federazione di Milano, è quindi fuori del partito.

Una situazione analoga si sta verificando in queste ore in altre città, a Torino, Firenze, Napoli: anche qui la gestione del partito era in mano alle componenti ex PSIUP e ex Movimento studentesco, e ora i gruppi che si rifanno alla dirigenza nazionale (ex Manifesto) hanno costituito o stanno per costituire nuove federazioni.

La situazione di Milano è illuminante al di là del caso Capanna, sospeso per sei mesi da tutti gli incarichi di partito per gli attacchi «frazionistici» lanciati alla segreteria nazionale (è autore con Laverani e Pollice di un «attacco» contro Magri, accusato di manipolare i fondi del finanziamento pubblico al partito per fini politici, per ostacolare cioè la progettata unificazione del PDUP con Avanguardia operaia), esisteva da tempo una netta contrapposizione fra le scelte indicate nazionalmente e portate avanti dalla maggioranza (Magri-Rossanda-Menapace e in genere il gruppo che fa capo all'ex Manifesto) e l'iniziativa della Federazione di Milano, dove la maggioranza era invece costituita dagli ex appartenenti al MS e al PSIUP. Proprio a Milano lo scontro fra le due linee era divenuto profondo e insanabile. Su una delle questioni centrali del dibattito in corso nel PDUP, l'unificazione con AO, a Milano si è andati avanti senza tener conto delle diverse indicazioni che erano venute dagli ultimi Comitati centrali che hanno rallentato le tappe dell'incontro fra le due formazioni.

a. c.

Il 23-24 febbraio riunione del CC della FGCI

E' convocata per i giorni 22-23 febbraio presso la Direzione della FGCI (Via della Vite 13, Roma) la riunione del Comitato centrale allargato ai segretari di Federazione, sul seguente o.d.g.:
1) Una FGCI rinnovata e di massa per una nuova fase di lotta della gioventù (Relatore Massimo D'Alema); 2) Varie.
I lavori avranno inizio alle ore 10 di martedì 22 febbraio.
Si ricorda ai compagni di fare pervenire per il C.C. i dati del tesseramento e sull'organizzazione.